

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 30 marzo 1956

Caro Spinelli,

la mancanza dei rimborsi-viaggio dovrà forzatamente limitare la mia attività. Si fa presto a fare il conto: 6-7 viaggi a Parigi, 10-15 viaggi a Roma. Per conto mio mi ero sempre occupato della Lombardia, particolarmente di Varese e di Milano (già questo conta): con la Commissione quadri il quadro si è allargato: Genova, Firenze, e ci sarebbe il solco. Se aggiungi a Parigi e a Roma questa cosa, un preventivo per un anno sta fra il mezzo milione ed il milione. Non c'è nulla da fare, devo ripiegare sulla Lombardia. Perché non ha senso dire per i viaggi cercati risorse locali: il finanziamento di certe attività centrali non si risolve a Pavia dove per altro, essendomi occupato di attività centrali, non ho fatto azioni e mi sono limitato al controllo politico.

Per la prossima riunione del Cc dell'Uef scriverò a Comessatti.

Ma la questione è generale: se non si sanno prima le situazioni reali di certe questioni da affrontare, si va alla cieca. Sono andato alla cieca in tutte queste questioni: dal Cc Uef, alla Direzione, al lavoro dei quadri, ad «Europa federata». Un Cuocolo qualunque

conosce i canali, o ne può parlare, di finanziamento. Io mi sono mosso sulle tue dichiarazioni che si potevano fare certe cose. Ora che sono appena avviate, sono sospese per mancanza di soldi. È una cosa nella quale non mi si può dire cercateli perché è assurdo come problema pavese, è per me sconosciuto come problema generale.

Di conseguenza: per il Cc Uef, se non ostano questioni di procedura, vorrei rinunziare io a favore di Comessatti (avevamo parità di voti) perché non mi va d'acceptare l'elezione per un Comitato al quale non posso andare. La Direzione è fatta, ma su queste prospettive andava fatta con il vecchio criterio dei romani. Perché o rimborsi i viaggi ai non romani, oppure si diraderà la presenza. Per la Ccq la questione è più complessa: io avevo rinunciato perché con pochi colpi l'avevo bene assestata, ed oramai si poteva proseguire soltanto come politica organizzativa del Movimento, in contatto con gli uffici, con la segreteria organizzativa ecc.

Ma la mia rinunzia era dovuta a considerazioni di equilibrio interno del Movimento: dato che era stato fissato un bilancio per questo lavoro, ero convinto che si poteva continuarlo alle basi con miei spostamenti, per sostenere un lavoro di corrente per il prossimo Congresso e per la qualificazione del Movimento. Essa infatti creava una base di azione non più soltanto su qualche grossa azione, o sul solo giudizio, ma sul metodo di giudizio, che è il fondamento della capacità di muoversi e di agire di una organizzazione. E questa cosa si muoveva: il Piemonte, che oscillava tra l'opportunismo e l'ideologismo, dopo il contatto con me, e certe azioni di corrente, è entrato in linea, come stava entrando in linea, e si sarebbe risolto al fondo, il problema della Gfe.

Per «Europa federata». Stando a Pavia, avevo messo in moto la cosa. Usando Bogliaccino, avevo fatto fare al giornale un passo avanti, sia come forma sia come contenuto. C'era la base per andare avanti, e come era stato ottenuto questo primo risultato, se ne potevano ottenere altri. Un altro Bogliaccino non lo trovi perché non c'è. Non si improvvisa un federalista per lavori che esigono una certa capacità di fondo.

Tutte queste cose comportano certe conseguenze. Nel Movimento, visto che l'eventuale azione di frazione europea, se ci sarà, non avrà dimensioni tali da sorreggere tutta la vita ed il dibattito del Movimento, le prospettive divengono abbastanza incerte. Il prossimo Congresso potrà ridare, peggiorate, le situazioni di Bo-

logna e di Varese. Dopodiché... In sostanza la maggioranza di Varese, battuta formalmente in Cc, ha raggiunto i suoi obiettivi: gli strumenti quadri e giornale sono spenti. Il lavoro della piccola équipe arenato.

Queste cose comportano una riflessione di metodo. Per fare una organizzazione ci vuole una certa istituzionalizzazione, che significa capitalizzazione del lavoro fatto, delle esperienze compiute, delle persone messe al lavoro. Se su questo non si riesce ad un minimo di stabilità (che non vuol dire affatto chiusura dei gruppi, perché non c'è nulla politicamente di tanto pressante da spingere a questa chiusura. Oggi un buon lavoro stabilizzato è l'unico mezzo, al contrario, per tenere i gruppi impegnati e nel contempo aperti) si può fare un gregge avventizio per una politica di intervento negli equilibri attuali, non una organizzazione capace di crescere per modificarli.

Son preoccupato (perché il Movimento è di nuovo senza una politica organizzativa) e scontento. Mi pare che prima di prendere decisioni su questi argomenti, sui quali avevi impegnato me e altri, avresti dovuto metterci al corrente delle nuove situazioni che sul piano finanziario ti hanno spinto a cambiare tutto. O pensarci prima (non è mutato gran che, nelle nostre prospettive – che io vedo solo in relazione alla logica politica, non alle situazioni di fatto, ai canali, che non conosco – di finanziamento dall'estate scorsa) perché allora si poteva impiegare meglio il proprio tempo. L'azione di corrente, l'azione dei quadri, ed il giornale, me ne hanno portato via molto.

Cordialmente tuo